

Una scommessa per il futuro tra emergenze e resilienza

Approcci complessi dell'educativo

a cura di *Michele Cagol e Silvia Nanni*

La Collana *Educazione Terra Natura* parte dall'assunto secondo cui un contatto regolare con il mondo naturale e con un'etica ambientale positiva possono influenzare lo sviluppo e l'acquisizione di conoscenze e comportamenti sensibili al contesto, soprattutto se promossi a partire dall'infanzia e dall'adolescenza.

L'ambiente si fa conoscere, scoprire, attraversare (e ri-attraversare), al contempo ci sfida con la sua complessità e con una molteplicità di problemi. Ci offre percorsi *hands on*, nutre motivazioni intrinseche – di movimento, avventura/rischio, costruzione, scoperta, immaginazione, problem solving – e, per farsi comprendere, richiede un approccio esperienziale intenzionale e sistematico che promuova empatia ambientale, apprendimento profondo, immaginazione di nuovi scenari e modi di abitare la Terra.

Per questa ragione la Collana attribuisce grande rilievo all'insegnamento-apprendimento e alle pratiche educative di scuole e comunità che lavorano in collaborazione integrando intelligenza emotiva, sociale, ecologica per fare educazione sostenibile. Studia le interrelazioni tra le azioni umane e i sistemi viventi. Intende rendere visibile ed evidente ciò che risulta invisibile, perché troppo lontano da noi in senso fisico, psicologico, sociale, e lo fa adottando un approccio sistemico e modalità di comprensione-azione condivisa, nella consapevolezza che l'*intelligenza ecologica* sia, per sua natura, *collettiva*.

La Collana *Educazione Terra Natura* propone volumi di approfondimento teorico-metodologico, di ricerca, di documentazione di esperienze e prassi educative innovative in contesti formali, non formali e informali. Con essi intende documentare e riflettere:

- (a) sul rapporto tra epistemologia e prassi dell'educazione quando al centro si pongono problemi globali e controversi come ambiente, biodiversità, vivibilità, sostenibilità;
- (b) sui processi emotivi, cognitivi e immaginativi che stanno alla base dei processi di cambiamento di idee e comportamenti;
- (c) su percorsi/progetti didattici che si connotino come imprese condivise tra scuola e comunità più ampia.

Direzione

Liliana Dozza, Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano.

Comitato Scientifico

Péter Bagoly-Simò, Humboldt-Universität, Berlin (Germany)

Laura Cerrocchi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (Italy)

Federico Corni, Libera Università di Bolzano (Italy)

Duccio Demetrio, Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (Italy)

Kieran Egan, Simon Fraser University (Canada)

Hans U. Fuchs, Zurich University of Applied Sciences (Switzerland)

Manuela Gallerani, Alma Mater Studiorum Università di Bologna (Italy)

Christina Gitsaki, Zayed University (United Arab Emirates)

Lee Higgins, York St John University (United Kingdom)

Maria Luisa Iavarone, Università degli Studi Parthenope di Napoli (Italy)

Christa Juen-Kretschmer, PH Innsbruck (Austria)

Gillian Judson, Simon Fraser University and co-Director IERG (Canada)

Zoltán Kövecses, Eötvös Loránd University, Budapest (Hungary)

Pierluigi Malavasi, Università Cattolica Sacro Cuore, Brescia (Italy)

Laura Marchetti, Università degli Studi di Foggia (Italy)

Naoki Mizushima, University of the Sacred Heart, Tokyo (Japan)

Mario Morcellini, Sapienza Università di Roma (Italy)

Ugo Morelli, Director of the Master WNHM, Trento (Italy)

Vinicio Ongini, Osservatorio dell'Intercultura, MIUR (Italy)

Hans Karl Peterlini, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt (Austria)

Franca Pinto Minerva, Università degli Studi di Foggia (Italy)

Maria Grazia Riva, Università degli Studi di Milano-Bicocca (Italy)

Maria S. Tomarchio, Università degli Studi di Catania (Italy)

Simonetta Ulivieri, Università degli Studi di Firenze (Italy)

Gerwald Wallnöfer, Libera Università di Bolzano (Italy)

Metodi e criteri di valutazione

La Collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (peer review). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'interesse e l'originalità dell'argomento proposto, la qualità dell'esposizione, l'assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati, l'innovatività dei risultati, la pertinenza della bibliografia indicata.

Comitato editoriale

Monica Parricchi, *Michele Cagol*, *Rita Casadei* e *Antonella Coppi* (coordinamento scientifico), *Enrica Fontani*, *Maria Teresa Trisciuzzi*.

ISBN 979-12-80549-07-5

© 2022 Zeroseiup s.r.l.

www.zeroseiup.eu

Prima edizione: maggio 2022

Edizioni: 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1
2026 2025 2024 2023 2022

Questo volume è stato stampato presso:

Fotolito Graphicolor - Città di Castello (PG)

Stampato in Italia

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, email segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Indice

Declinare la sostenibilità

Una introduzione pedagogica

Silvia Nanni e Michele Cagol 9

PARTE PRIMA

Prospettive teoriche e riflessioni pedagogiche
su emergenza e resilienza

1. Emergenza e resilienza

Elisabetta Biffi 17

2. L'insostenibile leggerezza dell'educare

Catastrofe, emergenza e resilienza

Alessandro Vaccarelli 21

3. Listening, Resilience and Slowing Down

Alison Clark 31

4. Giovane resistenza dentro la paura

Riflessioni pedagogiche

Elisabetta Biffi 47

PARTE SECONDA

Pedagogia, educazione e pandemia

5. Marzo 2020: un contributo pedagogico per accompagnare il disagio diffuso e educare alla resilienza nel corso dell'emergenza sanitaria

Maria Benedetta Gambacorti-Passerini..... 59

6. Prendersi cura del benessere emotivo e della resilienza dei bambini e delle bambine durante l'emergenza Covid-19: il progetto *ripARTiamo!*

Sara Baroni 67

7. Migrant children with disabilities in Italian schools – critical issues and perspectives <i>Paolo Lucattini e Grazia Lombardi</i>	77
8. La trappola del dualismo “produzione e riproduzione” <i>Donne e pedagogia in tempi di pandemia</i> <i>Silvia Nanni</i>	85

PARTE TERZA

Per cambiare il futuro

9. La povertà educativa come emergenza e nelle emergenze <i>Tracciare percorsi sistemici per la promozione di risposte resilienti</i> <i>Nicoletta Di Genova</i>	93
10. La giustizia ecologica, questione educativa <i>Educare tra emergenze e povertà ambientali</i> <i>Sara Bornatici</i>	103
11. Vite diverse, vite di scarto <i>L'educazione ambientale e il problema del valore del vivente</i> <i>Alessandro Ferrante</i>	111
12. Ereditare il futuro <i>Educare alla sostenibilità attraverso una pedagogia neo-materialista</i> <i>Camilla Barbanti</i>	119
13. Turismo sostenibile e mobilità dolce, risorse educative al tempo del Covid <i>Mirca Benetton</i>	127
14. Crescita, sviluppo, ecologia: concetti da ripensare <i>Maria Grazia Carnazzola</i>	137

PARTE QUARTA

Progettualità

15. Un percorso progettuale per la pedagogia sociale <i>VIVRE, approssimarsi a Horizon Europe</i> <i>Simona Sandrini</i>	147
16. VIVRE <i>Una ricerca interdisciplinare per analizzare la povertà educativa in due periferie urbane</i> <i>Rita Locatelli</i>	155

17. What education for European citizenship? <i>The #ShareEU project</i> <i>Antonella Nuzzaci, Elzbieta Mach e Paola Rizzi</i>	163
18. European Green Deal e progettazione pedagogica <i>Il caso emblematico del progetto PMI RISK ADAPT</i> <i>Caterina Braga</i>	179
19. Anche un programma politico può avere intenti educativi e trasformativi del nostro modo di vivere <i>Monica Marinoni</i>	187
20. Designing For Democracy <i>Matteo Pra Mio e Christian Upmeier</i>	195
Autori	219

8. La trappola del dualismo “produzione e riproduzione”

Donne e pedagogia in tempi di pandemia

Silvia Nanni

1. Differenza, differenze, “complessificazione”: un lungo percorso di “umanizzazione”

Il genere, termine introdotto nel dibattito scientifico nel 1975 dall’antropologa e attivista Gayle Rubin, indica (Pace cit. in Ulivieri, 2007, pp. 378-379) «l’insieme dei processi, adattamenti, modalità di comportamento, e di rapporti, con i quali ogni società trasforma i prodotti dell’attività umana e organizza la divisione dei compiti tra gli uomini e le donne, differenziandoli l’uno dall’altro» (Biemmi cit. in Ulivieri, Biemmi, 2011, p. 111). Esso rappresenta quindi un costruito sociale attraverso il quale si sono attribuiti, ai fini della differenziazione sociale, significati socioculturali alle differenze fisiche esistenti tra uomini e donne.

Nel corso del Novecento, in opposizione a tale processo di conformazione e omologazione, le donne hanno avviato quel percorso di coscientizzazione che le ha portate ad affermare, mediante diverse modalità di azione, la propria identità e il proprio diritto a essere diverse. La categoria della differenza è infatti ciò che inizialmente ha favorito l’affermazione, potremmo dire la comparsa, del soggetto donna in ambito sociale e politico. Il neofemminismo degli anni Settanta si è infatti distaccato dal primo femminismo, perché non vedeva nella sola uguaglianza giuridica l’emancipazione della donna, ma mirava ad affermare la soggettività femminile e la sua differenza. La differenza non viene vista più quindi come un elemento negativo, simbolo dell’inferiorità naturale e intellettuale della donna, bensì come «uno strumento di affermazione di un nuovo status ontologico del soggetto donna» con l’obiettivo di affermare il proprio essere «entità corporea, pensante, agente, indipendente e sessuata» (Pace cit. in Ulivieri, 2007, p. 367).

Come osserva Elena Gianini Belotti infatti:

[...] può essere in nostro potere modificare le evidenti cause sociali e culturali delle differenze tra i sessi; prima di tentare di cambiarle, è però necessario conoscerle. Scopriremo la loro genesi in piccoli gesti quotidiani che ci sono tanto abituali da passare inosservati; in reazioni automatiche di cui ci sfuggono le origini e gli scopi e che ripetiamo senza aver coscienza del loro significato perché li abbiamo interiorizzati nel processo educativo; in pregiudizi che non reggono alla ragione né ai tempi ma che pure continuiamo a considerare verità intoccabili; nel costume che ha codici e regole severissime [...] (Leonelli, 2011, p. 6).

La pedagogia di genere, in quanto riflessione sull'educazione di genere, assume così un carattere critico e propositivo, volto cioè a individuare risposte educative alle problematiche emergenti nelle questioni di genere e nella loro evoluzione. Il pensiero femminista contemporaneo ha evidenziato a tal proposito che, accanto alla differenza tra uomo e donna, c'è anche una differenza tra donne per cui è necessario sostituire la categoria della differenza con quella delle differenze e assumere l'idea di identità multiple capaci di dialogare tra loro. Come sottolinea Rosi Braidotti, infatti, il soggetto che viene denominato donna non indica una esistenza unitaria e definita, ma piuttosto il "luogo" in cui si incontrano esperienze differenti e talvolta contraddittorie, in cui giocano un ruolo fondamentale variabili come l'età, la classe sociale, lo stile di vita, il gruppo etnico ecc. (Pace cit. in Olivieri, 2007, pp. 365-381). A questo si deve poi aggiungere che le rivendicazioni portate avanti dalle donne occidentali, soprattutto europee e statunitensi, non hanno di fatto risolto i problemi delle altre donne del pianeta poiché «[...] se la disegualianza e la discriminazione sessuale, hanno caratterizzato quasi tutte le società e le epoche, diverse appaiono le forme di legittimazione e normalizzazione di tali fenomeni nei corsi storici e nei contesi sociali e culturali di riferimento» (ivi, p. 374).

In particolare, è stata la protesta delle donne afroamericane degli Stati Uniti a sottolineare le differenze nazionali, etniche e religiose rispetto alla condizione femminile e a inaugurare un nuovo femminismo basato sull'idea di intersezionalità. Tali questioni riguardano inevitabilmente la pedagogia che, in quanto «sapere che nasce dalla necessità di trovare i criteri necessari a orientare la pratica educativa rispetto al tessuto densamente problematico dell'esperienza formativa [...] non può non rispondere alle esigenze concrete del soggetto donna in formazione, e delle sue declinazioni culturali, linguistiche, di appartenenza, non può sottrarsi alla sfida multiculturale e al dialogo interculturale» (ivi, p. 377). Silvia Leonelli sottolinea, inoltre, come oggi si possa parlare di una complessificazione della categoria di genere che ha portato a modificare l'oggetto di analisi: non più la donna che ha bisogno di acquisire coscienza rispetto ai propri diritti, come nella fase dell'uguaglianza, o rispetto alla propria specificità, come nella fase della differenza, bensì l'individuo che performa la propria appartenenza di genere. Oggi infatti, in ambito internazionale, si parla di genere facendo riferimento anche a omosessualità, intersessualità e transgenderismo. Significativo si rivela dunque il concetto coniato in ambito statunitense di post-gender, il quale non prospetta la fine delle differenze tra i sessi, ma ha lo scopo di superare la logica binaria uomo-donna tenendo conto della complessità in cui viviamo.

Nelle società contemporanee esistono modelli multipli di mascolinità e di femminilità, nella misura in cui la differenza di genere è attraversata da altre distinzioni: quella di classe [...], quella legata all'età e alla fase della vita, quella culturale nel caso di un contesto in cui convivono gruppi originari di paesi differenti o portatori di culture minoritarie. È problematico dunque pensare a una socializzazione di genere che conduca a due sole identità. [...], inoltre, fin dalla tenera età bambini e bambine prendono le differenze di genere fornite loro dagli adulti, a volte accettandole, a volte rifiutandole; creano delle proprie divisioni di genere durante il gioco, per poi demolirle di nuovo; sperimentano le proprie esibizioni di genere [...], mentre altri provano delle esibizioni trasversali [...] (Leonelli, 2011, p. 12).

Bisogna pensare all'apprendimento di genere come a una creazione *in fieri* di progetti di genere, multipli e relativamente flessibili e riconoscere all'interno di questo processo sia la capacità di agire propria dell'individuo sia la resistenza al cambiamento propria delle strutture sociali.

La categoria esplicativa della Complessità ha iniziato finalmente ad affacciarsi in questo dominio, così esposto a tentazioni riduzionistiche e binarie (maschio o femmina, natura o cultura, logos o pathos, corpo o mente), perché solo l'attenzione all'intreccio delle varie dimensioni può dare conto di fenomeni articolati (Capecchi, 2006, p. 22).

La fase presente si inserisce in un più ampio movimento culturale di complessificazione della categoria di genere caratterizzata dal decentramento dell'oggetto delle analisi: in precedenza, la "protagonista" di elezione dei discorsi era una bambina/ragazza/donna occidentale, di buona o modesta estrazione sociale, che aveva bisogno di una coscientizzazione rispetto ai propri diritti (prima fase, quella sull'uguaglianza) e rispetto alla propria specificità (seconda fase, quella sulla differenza). Il decennio dal 2000 al 2010, invece, è stato caratterizzato dalla necessità di aprire lo sguardo, di pluralizzare e di riferirsi alle relazioni di genere, non solo alle "questioni di donne" (Mantegazza, 2008).

La categoria esplicativa della Complessità è quella che meglio rappresenta l'attenzione all'intreccio delle varie dimensioni di vita, fra cui le influenze socioculturali e sanitarie (si veda la pandemia da COVID-19), i modelli di riferimento della società, le relazioni intercorse con famiglia e amici, la divisione del lavoro. L'economia è sempre più convocata nel femminismo, benché all'interno dei femminismi si siano articolate visioni ora più legate alla dimensione simbolica e linguistica ora più attente alla struttura dei rapporti di produzione.

2. Dall'amministrazione dell'*oikos* allo studio dell'*oikos*: l'ecofemminismo

Economia ed ecologia, vale a dire l'una, l'amministrazione dell'*oikos*, e l'altra, lo studio sull'*oikos*, tornano a incontrarsi nella critica femminista. L'economia, intesa come ottimizzazione dei profitti, è stata spesso terreno lontano dal femminile, l'ecologia – al contrario – in quanto luogo di interconnessione, di interrelazione, ha da sempre raccolto il pensiero delle donne. Nei femminismi del XXI secolo si riconnettono infatti la lotta al patriarcato e al capitalismo.

Nel solco di questa rappresentazione binomica si innestano le conseguenze, pacificamente assunte, dell'emergenza sanitaria che ha visto un ripiegamento del femminile nella sfera della cura familiare a fronte di un disinvestimento – sempre stimolato dalle condizioni socio-economiche del momento – lavorativo extra-familiare che può determinare o aggravare cosiddette sacche di fragilità, di "ombra", da cui negli anni si è cercato faticosamente di uscire.

La critica femminista dell'economia politica evidenzia come l'economia capitalistica prosperi sulla messa a profitto non solo del lavoro, ma della vita stessa delle relazioni, dei criteri morali, delle gerarchie simboliche e di sapere, mostrando come essa sia arrivata a utilizzare le differenze per produrre profitto e insieme per governare nuove divisioni del

lavoro, produttivo e riproduttivo che si articolano lungo assi complessi quali il genere, la classe sociale, l'etnia etc.

Acquisire una coscienza femminista profonda delle nostre origini, del nostro presente e del nostro fine significa – anche – acquisire piena consapevolezza dell'interconnessione con ogni singola pianta, animale e vita umana, formando un corpo unico col pianeta.

Woman and Nature toccava temi che sarebbero stati ripresi con forza negli anni Settanta: il rapporto tra esseri umani e animali, la responsabilità della scienza e della tecnologia nella distruzione dell'ambiente; la natura divenne una questione femminista. Le donne devono – ancor più oggi in piena pandemia sanitaria da Coronavirus – rendersi conto che non ci può essere liberazione né ci può essere soluzione alla crisi ecologica all'interno di una società il cui modello fondamentale di relazioni è quello del dominio. Devono unire le rivendicazioni del movimento femminile con quelle del movimento ambientalista per proporre una radicale riorganizzazione delle relazioni socioeconomiche fondamentali e rivedere i valori della moderna società (Bianchi, 2012, pp. 5-6).

Com'è noto, il termine ecofemminismo compare per la prima volta nel 1974 in uno scritto di Françoise d'Eaubonne, *Le féminisme ou la mort. Femmes in mouvement*. In esso la femminista francese si soffermava sui costi ambientali dello "sviluppo" e individuava nelle donne i soggetti del mutamento. Nel 1978 fondò il movimento *Écologie et Féminisme* che ebbe scarsa risonanza in Francia, ma che susciterà un grande interesse in Australia e negli Stati Uniti. Negli anni Settanta i movimenti femminili che si svilupparono in tutto il mondo in modo spontaneo rivendicavano la consapevolezza della vulnerabilità femminile di fronte al degrado ambientale e la volontà di avere voce nei processi decisionali accomunava quelle lotte sorte spontaneamente (ivi, p. 8).

L'ecofemminismo prende in carico, insieme alla cura delle risorse naturali, le pratiche politiche e di relazione che le rendono risorse comuni, *commoning*, proponendo ciò che propriamente non solo rifonda l'economia politica – oltre il paradigma dominante – ma prospetta anche un'epistemologia differente che mette in questione i dualismi, l'eteronormatività, la sottomissione della vita al profitto, l'idea individualistica del soggetto, accogliendo invece come costitutiva l'idea dell'interconnessione di tutto il vivente, umano e non umano.

È la prospettiva eco-femminista e la lotta alle vecchie e nuove disuguaglianze che ci fa superare la logica della contrapposizione binaria: il mondo non è diviso in maschio o femmina, è fluido. La pandemia, come momento di crisi, può spingerci a un cambio di paradigma volto al riconoscimento in positivo delle condizioni di vita, delle contingenze strutturali: solo così saremo davvero libere di scegliere.

Il dualismo, infatti, non è solo una dicotomia o una gerarchia ma un modo di pensare che rende la relazione impensabile. Un dualismo è una relazione di separazione e di dominio caratterizzata da un'esclusione radicale non aperta al mutamento. I simboli culturali, i modelli sociali, le norme sessuali, l'educazione, l'economia riflettono questa logica del dominio che spesso pone l'esistenza degli uomini in primo piano, e sospinge quella delle donne sullo sfondo (ivi, p. 12).

Nella prospettiva eco-femminista il nocciolo degli sforzi non deve essere appropriarsi di un sistema oppressivo, secondo il lascito di Paulo Freire riguardo la dialettica oppresso-oppressore, ma riappropriarsi del potere di cambiare ciò che sfrutta le risorse in

maniera eccessiva, producendo vecchie e nuove disuguaglianze sociali, e proporre un approccio trasformativo.

Il passaggio necessario è ancora nello smascheramento dell'inganno, della trappola epistemologica di questo dualismo, paradigma dell'atavica divisione binaria del mondo (Federici, 2020, p. 51).

Anche nel nostro paese a cominciare dagli anni Sessanta si diffonde un movimento di questa matrice che oggi è ormai di estrema attualità. Su questo dobbiamo tornare a confrontarci, nel massimo rispetto delle nostre differenze ma con l'urgenza che l'*Agenda Europea 2030* ci impone.

Solo un approccio non dualistico può aprire una "terza via" che non costringa le donne a scegliere tra una acritica partecipazione a una cultura dualistica e patriarcale e l'accettazione di un'antica, oppressiva identità come "terre madri", al di fuori e in opposizione alla cultura, non pienamente umana. [...] Poiché la riproduzione non è concepita come un atto creativo, essa diventa qualcosa che non è intrapresa, ma a cui ci si sottopone [...]. Il corpo stesso finisce così per essere percepito come oppressivo, vale a dire lo strumento di una natura invadente che soffoca la soggettività umana (Bianchi, 2012, p. X).

L'enfasi sulla maternità, sulla riproduzione va quindi intesa all'interno di un approccio filosofico che ne rivendica il significato creativo ed etico.

L'economista Kate Rawort, autrice del volume *L'economia della ciambella*, sottolinea la necessità di modificare le immagini con cui rappresentiamo l'economia e nelle quali siamo intrappolate/i al punto che, condizionando la nostra visione, continuano a produrre criticità.

Articola il suo pensiero in sette passaggi, tanto da richiedere di rinunciare alla rappresentazione riduzionista lineare ed elaborare una visione della complessità e della ricorsività dei sistemi, tale che il dato di valore produttivo economico si costituisca a partire dalla qualità della retroazione sull'ambiente naturale, sulle forme di relazione tra viventi, sulle forme di partecipazione politica e di cittadinanza, sul significato di bene comune. Rawort propone di passare a un approccio sistemico per valutare i processi economici dove le disuguaglianze e il degrado ambientale sono considerati come costi intollerabili oltre che insostenibili. La proposta dell'economista non dà conto precipuamente di processi sociali portati avanti dai movimenti sociali e femministi ma di una mappa interdisciplinare che ha bisogno di tanti contributi, di politica, di pratiche dei movimenti, di tecnologia, di pedagogia.

Il percorso di "umanizzazione" è ancora lungo.

Bibliografia

Bianchi B. (2012), "Ecofemminismo: il pensiero, i dibattiti, le prospettive", *DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 20, pp. I-XXVII.

- Biemmi I. (2011), “Che genere di linguaggio? Lingua, sessismo e identità femminile”, in S. Ulivieri, I. Biemmi (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Guerini Scientifica, Milano, pp. 111-129.
- Bock G. (2001), *Le donne nella storia europea*, Laterza, Bari.
- Capecchi S. (2006), *Identità di genere e media*, Carocci, Roma.
- Cima L., Marcomin F. (a cura di) (2017), *L'ecofemminismo in Italia. Le radici di una rivoluzione necessaria*, Il Poligrafo, Padova.
- Covato C. (2014), *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell'educazione*, Unicopoli, Milano.
- d'Eaubonne F. (1974), *Le féminisme ou la mort. Femmes in mouvement*, Pierre Horay, Paris.
- Federici E. (2020), “Dall'eco-nomia all'eco-logia”, *Leggendaria*, 143, pp. 51-53.
- Federici S. (2012), “Il Femminismo e la politica dei beni comuni”, *DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 20, pp. 63-77.
- Giardini F., Pierallini S., Tomaselli F. (a cura di) (2020), *La natura dell'economia. Femminismo, economia politica, ecologia*, DeriveApprodi, Roma.
- Leonelli S. (2011), “La pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione”, *Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal Of Theories and Research in Education*, 6, 1, pp. 1-15.
- Mantegazza R. (2008), *Per fare un uomo: educazione del maschio e critica del maschilismo*, ETS, Pisa.
- Nanni S. (2018), “Laudomia Bonanni: interpretazioni di pedagogia. Il “concetto etico di femminilità””, *I problemi della pedagogia*, 2, pp. 271-280.
- Pace R. (2007), “Dalla differenza alle differenze. Genere, multiculturalità e percorsi formativi”, in S. Ulivieri (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Guerini Scientifica, Milano, pp. 365-381.
- Rawort K. (2017), *L'economia della ciambella*, Edizione Ambiente, Milano.
- Sarti M.A. (1999), *Le ragioni dell'Ecofemminismo*, Il Segnalibro, Torino.
- Ulivieri S. (a cura di) (2007), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Guerini Scientifica, Milano.
- Ulivieri S. (a cura di) (2015), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*, Franco Angeli, Milano.
- Ulivieri S., Biemmi I. (a cura di) (2011), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Guerini Scientifica, Milano.

Autori

Nanni Silvia (*Curatrice*)

Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università degli Studi dell'Aquila.

Cagnol Michele (*Curatore*)

Ricercatore di Pedagogia Generale e Sociale presso la Libera Università di Bolzano.

Barbanti Camilla

Assegnista di ricerca in Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Baroni Sara

PhD Student in Pedagogia Generale e Sociale presso la Libera Università di Bolzano.

Benetton Mirca

Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università degli Studi di Padova.

Biffi Elisabetta

Professoressa Ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Bornatici Sara

Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale, Università degli Studi di Brescia.

Braga Caterina

Assegnista di ricerca in Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Carnazzola Maria Grazia

Dirigente scolastica presso IIS Piazzoli- Lena Perpentini - Sondrio.

Clark Alison

Professor of Early Childhood Education - University of South-Eastern Norway | Honorary Senior Research Fellow - UCL Institute of Education.

Di Genova Nicoletta

PhD Student presso “Sapienza” Università degli Studi di Roma.

Ferrante Alessandro

Ricercatore di Pedagogia Generale e Sociale presso l’Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Gambacorti-Passerini Maria Benedetta

Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l’Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Locatelli Rita

Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore.

Lombardi Grazia

Docente a contratto presso l’Università degli Studi del Molise.

Lucattini Paolo

Docente a contratto presso “Sapienza” Università degli Studi di Roma.

Mach Elzbieta

Assistant Professor – Department of politics and culture of the Mediterranean countries, Jagiellonian University in Kraków.

Marinoni Monica

PhD in Ricerca in Scienze della Formazione e Comunicazione Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Nuzzaci Antonella

Professoressa Associata di Pedagogia Sperimentale presso l’Università degli Studi dell’Aquila.

Pra Mio Matteo

PhD Student in Pedagogia Generale e Sociale presso la Libera Università di Bolzano.

Rizzi Paola

Professoressa Associata di Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso l’Università degli Studi di Sassari.

Sandrini Simona

Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore.

Upmeier Christian

Professore Associato di Disegno Industriale presso la Libera Università di Bolzano.

Vaccarelli Alessandro

Professore Associato di Pedagogia Generale e Sociale presso l’Università degli Studi dell’Aquila.